

Lavoro extra Ue, dal Sud il 65% delle richieste di ingresso

Decreto flussi. I dati rivelano squilibri territoriali ed economici. Al Nord solo il 18,6% di istanze A Salerno domande doppie dell'Emilia-Romagna

Ai click day del 18, 21 e 25 marzo arriverà, molto probabilmente, un'altra valanga di richieste di ingresso di lavoratori extracomunitari, in linea con quanto è già successo a dicembre, quando sono state presentate 609mila domande per 136mila posti.

Dietro a questo boom non c'è però solo la fame di manodopera delle imprese italiane interessate ad assumere personale: anomalie nei numeri, segnalazioni di sindacati e associazioni e interventi dell'Ispettorato del lavoro rivelano infatti prassi scorrette e meccanismi di truffa, sia ai danni dei cittadini extra Ue, sia finalizzati all'ingresso in Italia senza poi arrivare a siglare il contratto di soggiorno.

Boom di domande dal Sud

Il primo campanello d'allarme viene dai numeri delle domande e dal fatto che spesso provengono da territori con alti livelli di disoccupazione e con un tessuto imprenditoriale meno ricco. Il 65% delle istanze presentate a dicembre arriva da Regioni del Sud (395mila domande, di cui 298mila dalla sola Campania) e soltanto il 18,6% da Regioni del Nord.

Dalla provincia di Napoli (che ha un tasso di disoccupazione del 21%) sono arrivate 198mila richieste di nulla osta per lavoratori extra Ue, un terzo delle domande totali e otto volte quelle della Provincia di Milano, dove la disoccupazione è al 6 per cento. Da Salerno ne sono state inviate 49mila, poco meno del doppio di tutta l'Emilia Romagna (26.875), e il 50% in più di quelle partite da Roma, dove però le imprese sono ben oltre il triplo. La decima provincia per numero di richieste è Cosenza, dove si rileva un tasso di disoccupazione del 16%, oltre il doppio del tasso nazionale. Una chiave di lettura delle tante domande dal Sud, può essere l'uso del decreto flussi per regolarizzare lavoratori già presenti in Italia e impiegati in nero.

Le distorsioni rilevate

Segnalazioni che qualcosa non funziona arrivano poi dai sindacati, dalle associazioni che lavorano sui territori ma anche dall'Ispettorato del lavoro.

«Nella nostra attività ispettiva - spiega Massimiliano Mura, dirigente dell'Ispettorato nazionale del Lavoro e direttore dell'ispettorato d'area metropolitana di Reggio Calabria da pochi mesi - abbiamo rilevato sia casi di lavoratori arrivati in Italia che non hanno trovato il datore disposto ad assumerli, sia

casi di richieste di personale extra Ue esorbitanti rispetto alla compagine imprenditoriale. Dal 2022 il rilascio del nulla osta - continua Mura - avviene in modo automatico e, a meno che non ci sia il parere negativo della Questura o un alt dell'Ispettorato del lavoro, il cittadino extra Ue può entrare in Italia. A volte, però, non si arriva alla stipula del contratto di soggiorno. Per evitare un aumento delle prassi distorte, ci impegneremo ancora di più nei controlli, sia ex ante, sia ex post».

Con le semplificazioni introdotte dal Dl 73/2022, il rilascio del nulla osta al lavoratore, che segue le richieste presentate dai datori al click day, è automatico: avviene entro 60 giorni, con il silenzio-assenso (l'asseverazione di un professionista garantisce la congruità fra la consistenza economica dell'impresa e il numero di lavoratori richiesti).

Il percorso prosegue con l'emissione del visto d'ingresso in Italia, da parte delle rappresentanze consolari italiane nel Paese d'origine. Dopo l'arrivo del lavoratore, l'azienda deve chiedere la stipula del contratto di soggiorno che conclude la procedura: se questo non succede, nonostante l'ingresso sia regolare, la presenza in Italia del cittadino extra Ue diventa irregolare.

Non esiste un dato su quanti sono i cittadini extra Ue che si trovano in questo limbo. È una situazione delicata, nella quale i lavoratori stranieri (che spesso non conoscono l'italiano) faticano a capire a chi possono rivolgersi poiché hanno paura di essere denunciati e hanno bisogno di mantenersi, magari con un lavoro in nero. A livello generale, secondo la campagna «Ero Straniero», a dicembre scorso, solo il 30% dei lavoratori previsti dai decreti flussi del 2022 e della primavera 2023 aveva siglato il contratto di soggiorno.

«Stiamo seguendo diversi lavoratori entrati con i decreti flussi ma poi non assunti dalle imprese», dice Hardeep Klaur, segretaria della Cgil-Flai di Latina che si occupa dei lavoratori agricoli. «Abbiamo inviato decine di Pec alle aziende - continua - senza ricevere risposta. Essendo irregolari, questi lavoratori non possono nemmeno essere assunti da altre imprese. Spesso raccontano che hanno dovuto pagare e che l'ingresso in Italia può costare da 8mila a 12 mila euro».

A volte le mancate assunzioni sono dovute al fatto che fra il click day e l'arrivo effettivo del lavoratore passano molti mesi e l'esigenza dell'azienda è venuta meno. «Stiamo assistendo un cittadino extra Ue arrivato dopo un anno e mezzo dall'istanza, e nel frattempo l'impresa era fallita», dice Chiara Nicolai, avvocato dello studio Diritti e lavoro di Milano che collabora con l'Asgi (l'Associazione studi giuridici dell'immigrazione). «Abbiamo fatto ricorso al Tar per ottenere il permesso di soggiorno per attesa occupazione», aggiunge Livio Neri, avvocato dello stesso studio.

Per Oliviero Forti, responsabile ufficio Politiche migratorie di Caritas Italiana, «le truffe purtroppo esistono: quello del click day è un sistema farraginoso che si presta a opacità e finisce per mandare in fumo gli sforzi degli imprenditori onesti. Un visto

d'ingresso tramite la quota, anche se non porta alla regolarizzazione, è considerato comunque meglio che mettersi in mano ai trafficanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianca Lucia Mazzei

Valentina Melis